



Streghe di Salem «La Strega n. 1» litografia, particolare, di Joseph E. Baker (1892)

## Intervista a Katherine Howe

# «Nel mio album di famiglia c'è una strega di antenata»

**L'esordio** Dallo studio dei processi per stregoneria di fine Seicento nasce il romanzo della giovane autrice americana: *Le figlie del libro perduto* «La paura delle streghe - spiega - ha a che fare con la paura degli altri»

**ROBERTO CARNERO**  
MILANO  
roberto.carnero@unimi.it

I diritti di traduzione sono già stati venduti in una decina di Paesi, tra cui Brasile, Germania, Francia, Inghilterra e Russia. E a sponsorizzare il libro sono stati, negli Stati Uniti, i librai indipendenti. L'unione fa la forza, e l'apprezzamento incondizionato nei confronti del romanzo di Katherine Howe, *Le figlie del libro perduto* (ora tradotto in italiano da Valentina Daniele per Salani Editore, pp. 430, euro 18,60), ne ha fatto, a pochi mesi dall'uscita negli Usa, un caso letterario mondia-

le.

L'autrice, americana, 32 anni, sta completando il suo dottorato di ricerca in Storia moderna all'Università di Harvard. Ed è proprio studiando i processi per stregoneria di fine Seicento che le è venuta l'idea di questo romanzo, il quale si riferisce alla caccia alle streghe nella cittadina di Salem, nel New England, del 1692, che costò la vita ad alcune decine di donne. Tanto più che nell'albero genealogico della sua famiglia compaiono due vittime di quell'isteria collettiva. Forse storicamente l'ultimo sussulto di una religiosità calvinista intransigente e fanatica. Tanto che per alcuni studiosi il panico di Salem segna la fine di un'epoca che aveva

le sue radici nel Medioevo.

Il libro di Katherine Howe, però, non è un saggio storico, bensì un romanzo certamente basato su una mole di documentazione, ma che, da un certo punto in poi, si abbandona a una ricostruzione fantasiosa degli eventi. Iniziale protagonista della vicenda è una giovane studentessa di storia, un po' l'alter ego dell'autrice, che si imbatte in alcuni cimeli di famiglia tra cui uno strano cartiglio che fa riferimento a un misterioso «libro delle ombre», depositario di un sapere arcano e sovranaturale. Romanzo storico, thriller, fantasy si mescolano così dando origine a una narrazione originale e avvincente.

**Signora Howe, quando ha scoperto che nella sua famiglia c'erano state alcune «streghe» di Salem?**

«L'ho scoperto da ragazza, all'età di 15 anni, sulla base di un albero genealogico di famiglia ricostruito da una zia. All'inizio la cosa mi ha molto intrigata. Poi mettendomi a studiare queste cose all'Università, ho affrontato il fenomeno della stregoneria da un punto di vista storico, ovviamente con una maggiore consapevolezza scientifica».

**Come è nata l'idea di questo libro?**

«Lateralmente ai miei studi universitari. In particolare quando mio marito ed io ci siamo trasferiti in un piccolo centro nei pressi di Salem. Questa città è diventata, a partire dagli anni '60, un luogo di attrazione turistica, proprio in virtù della vicenda dei processi per stregoneria. Tanto che oggi è una sorta di piccola Disneyland dell'orrore: musei delle cere, veggenti, maghi, indovini. Non parliamo di Halloween, quando Salem diventa un grande lunapark pieno di paccottiglia gotica e dark. Ma al di là di questa immagine carnevalesca delle streghe come vecchie bitorzolute con la scopa volante, mi interessava capire chi erano veramente queste donne. Donne accusate, processate e spesso mandate a morte da una comunità ostile».

**La lingua**

«Ho cercato di capire come parlava la gente dell'epoca in quel particolare contesto sociale»